

Segue dalla prima

A Napoli è guerra e i morti a terra sono già 113. Difficile finanche continuare a tenere il conto, quando, solo tra sabato e domenica, gli uccisi sono stati cinque.

Domenica, sono da poco passate le dieci del mattino, a Melito - grosso centro a Nord della città - un gruppo di killer entra nella tabaccheria di Domenico Riccio, 49 anni. Con lui c'è Salvatore Gagliardi, 58 anni. Le pistole vomitano fuoco, i due tentano di ripararsi dietro un bancone. Un gesto inutile: per Riccio e Gagliardi i boia della camorra non risparmiano palottole.

È la vendetta del boss Paolo Di Lauro, latitante dal 2002, padrone assoluto del traffico di droga nel triangolo della morte Secondigliano-Scampia-Melito, contro i cosiddetti «scissionisti», gli uomini che una volta appartenevano al suo clan e che ora vogliono mettersi in proprio. Passa meno di un'ora e la risposta non perde molto tempo per arrivare: un commando degli «scissionisti» piomba in un garage di Secondigliano dove Francesco Tortora (63 anni) sta leggendo il giornale. Lo ammazzano con tre colpi di pistola in testa poi lo portano in via Tessori di Tela e danno fuoco al suo cadavere. Sedici ore prima, a Mugnano, non lontano da Scampia, viene ammazzato Biagio Migliaccio (34 anni): la sua colpa è quella di essere cugino di Giacomo, detto *Giacomino 'a femmenella*, vicino al clan Di Lauro. Passano solo sei ore, altri killer, altre moto, un'altra vittima: Genaro Emolo (56 anni), un venditore ambulante di cocomeri, caldarroste e carciofi, ritenuto vicino agli «scissionisti». Lo uccidono sparando tra la folla a pochi passi da un commissariato nuovo di zecca inaugurato pochi giorni fa dal Prefetto Gianni De Gennaro, Capo della polizia.

A Napoli è guerra di mafia, e quelli che si stanno ammazzando *fortodolente* alleggerimento dei posti di blocco, dei blitz e dei 12960 tra carabinieri, poliziotti e finanzieri (un agente ogni 268 abitanti) che lo Stato ha messo a campo, non sono sbandati, guaglioni rincetrinati dalla droga, ma killer professionisti. Soldati al co-

## BUIO A MEZZOGIORNO la carneficina

Secondigliano-Scampia-Melito è triangolo di morte: i killer di Di Lauro al mattino fanno fuori due uomini in tabaccheria, poco dopo gli «scissionisti» ammazzano un avversario e lo danno alle fiamme

Ieri c'erano stati altri due morti, uno davanti al commissariato. Siamo a 113 morti in un anno: una vera guerra di mafia, che se ne infischia dei posti di blocco e dei 12960 tra agenti e carabinieri

# Ciruzzo 'o milionario scatena la guerra di mafia

Napoli, altri cinque morti in meno di 24 ore. È la sfida del boss Paolo Di Lauro agli altri clan e al Paese



Il dolore dei familiari di una delle due persone uccise ieri a Napoli in un agguato in una tabaccheria  
Foto di Ciro Fusco/Ansa

mando di capi che hanno poco o nulla da invidiare ai grandi boss di mafia. Prendete Paolo Di Lauro, Ciruzzo 'o milionario, oggi il più grosso narcotrafficante di Napoli. Uno che importa droga a fiumi dall'Olanda, dall'Est europeo, dal Sudamerica, e che può contare - stime della polizia - su un esercito di almeno tremila uomini. Killer, sentinelle che controllano strade e finanche palazzi, ma anche

manovali dello spaccio tra Scampia e Secondigliano, il grande Supermarket dove vengono a rifornirsi di eroina, cocaina, kobret e altre droghe, da tutta Italia. E in suo nome che da mesi si combatte la Guerra di Secondigliano, almeno venti morti fino a questo momento. Ciruzzo - boss che non ha mai avuto l'onore di varcare l'aula di un tribunale - è latitante da due anni, in sua assenza a reggere il clan è Cosimo, il primo

dei suoi undici figli, che chiamano 'o zuoppo (lo zoppo) per un leggero difetto fisico. Cosimo è stato sempre giudicato un debole dagli altri uomini del clan, che gli rimproverano anche di essere meno generoso del padre nella distribuzione dei profitti dello spaccio di droga. Per questo è scoppiata la guerra, per questo sono nati gli scissionisti: per far fuori 'o zuoppo e imporre un'altra guida al clan. Facile a dirsi, difficilissi-

mo a farsi. Perché Ciruzzo 'o milionario non è l'ultimo venuto. Cresciuto sotto l'ala protettrice dei Nuvoletta di Marano, è uno che ha mangiato «pane e mafia» e che non si farà facilmente scalzare dal ruolo di boss. Ciruzzo era di casa a Poggio Vallesana, la tenuta di Lorenzo, Ciro e Angelo Nuvoletta, dove si tenevano i summit delle famiglie che negli anni Settanta-Ottanta si opponevano allo strapotere di Raffaele Cu-

tolo. Al Poggio, raccontarono pentiti del calibro di Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia siciliana Partanna-Mondello, e Pasquale Galasso, il numero due del potente clan Alfieri, spesso arrivava anche

Totò Riina per definire accordi e strategie tra camorra e Cosa Nostra. E da Totò o curtu e dai corleonesi, Paolo Di Lauro, Ciruzzo 'o milionario, ha appreso le regole ferree del potere mafioso. Una soprattutto: quando qualcuno insidia il tuo potere è guerra. E tanto sarà più forte e devastante la guerra, tanto sarà conveniente la pace. Ma c'è di più: secondo alcuni investigatori di Napoli, Ciruzzo 'o milionario si sarebbe messo in testa di conquistare i vertici della camorra napoletana, di prendere il controllo degli altri clan e di diventare così il numero uno di una nuova

Cupola. Così come tentò Raffaele Cutolo e dopo di lui Carmine Alfieri. La stessa operazione che agli albori degli anni Ottanta riuscì in Sicilia a Totò Riina e ai suoi viddani di Corleone.

Gli altri boss della camorra sono in fuga, latitanti, i loro clan in difficoltà. Vincenzo Mazarella, padrone di Napoli-Est, il figlio ha sposato la figlia di uno dei Giuliano di Forcella, scappa, dalla giustizia e dai suoi avversari. Edoardo Contini, che a Napoli chiamano 'o romano, un boss ricchissimo, è latitante da un anno. Vincenzo Licciardi, 'o chiatto (il grasso), erede del boss di Secondigliano Genaro 'a scigna (la scimmia), scappa pure lui. Pasquale Sarno, che a Ponticelli chiamano Giò-Giò, si è reso irreperibile dopo una condanna a quattro anni. Troppi gli spazi aperti, tanti i territori da conquistare. Ciruzzo 'o milionario, che da giovane ascoltava estasiato le parole di don Lorenzo Nuvoletta e che nell'82, quando non aveva ancora trent'anni, era già inserito dalla polizia nell'elenco dei boss della «Nuova Famiglia», vuole tentare il grande salto: dall'inferno di Secondigliano conquistare i vertici dell'intera camorra. Un progetto che farà contare altri morti per le strade di Napoli. Perché qui non si sta combattendo una faida, né una guerra di piccoli guappi disperati. No: qui si combatte una Grande Guerra di Mafia.

Enrico Fierro

## Delitto di Giusy, le lacrime fredde di Manfredonia

Ora s'indaga intorno ad un gruppo di adulti che la ragazza avrebbe frequentato. L'omicidio opera di una persona sola?

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**MANFREDONIA (Fg)** «Baia marina», ammicca il cartello giallo, ma non c'è proprio niente di suggestivo sulla scogliera dietro alla fabbrica abbandonata. È anzi un posto che mette paura, quella lingua di terra schiacciata tra il muro di cinta dietro l'ex stabilimento Enichem e lo strapiombo sul mare. Isolato, brullo, abbandonato e buio come il catrame, a immaginarlo di notte, senza lampioni e senza luci. Il palcoscenico ideale per una violenza bestiale come quella che ha messo fine alla vita ancora acerba di Giusy Potenza. Ci si arriva per un viottolo infangato dove una macchina fatica a farsi largo, è conosciuto come un luogo in cui le coppie si appartano lontano da occhi indiscreti. Sull'erba, tra rotti e cartacce, non è difficile trovare preservativi usati e fazzoletti di carta.

**Quel maledetto venerdì.** Chi ci ha portato la quindicesima di Manfredonia, ancora viva o già cadavere, sapeva di poter agire indisturbato. Anche perché pioveva a dirotto, quel maledetto venerdì in cui la ragazzina è uscita di casa e poi scomparsa, e ha continuato fino al sabato mattina. Un diluvio si è abbattuto su quel corpo martoriato e abbandonato, forse inquinando irrimediabilmente la scena del delitto e i reperti poi raccolti. Il resto, quello che è successo nei giorni successivi, non ha contribuito a far luce sulla morte di Giusy. Risulta che per 72 ore gli inquirenti siano rimasti inciagliati nell'ipotesi dell'incidente, immaginando una caduta accidentale di quell'esile ragazzina sugli scogli sottostanti. Per delineare chiaramente l'ipotesi dell'omicidio e avviare le indagini c'è voluto tempo, tempo prezioso che forse è stato sottratto alla ricerca della verità.

Da pochi giorni il pm Domenico Minardi, di turno al momento del ritrovamento, ha fatto posto al collega Vincenzo Maria Bafundi, specializzato in reati a sfondo sessuale. La procura di Foggia ha motivato la nomina come «un affiancamento» alla guida degli investigatori. Ma è certo anomalo che un'inchiesta - specialmente se così delicata - cambi di mano dopo appena una settimana dal suo avvio, e che ad un procuratore ne subentri un altro quando non c'è ancora



I tifosi del Potenza espongono uno striscione in ricordo di Giusy

Foto di Tony Vecè/Ansa

la perizia del medico legale e i risultati degli esami compiuti dagli esperti della polizia scientifica di Roma. Ma non è l'unica stranezza in questa vicenda che assume toni sempre più cupi all'avvicinarsi della stretta finale, come fanno capire polizia e carabinieri che continuano a lavorare in silenzio e promettono novità a breve.

**Fiori nella pioggia.** A cominciare dalla desolazione del luogo dove è stato rinvenuto il cadavere di Giusy. Solo due gerbere avvolute in una carta, fradici di pioggia e tenute ferme da un masso, uno di quelli su cui si è concentrata l'attenzione degli inquirenti, sono l'unico corredo che ricorda la tragica morte della ragazzina. Niente altro sull'erba, a

parte un nastro della scientifica abbandonato al vento. Non un biglietto, non un mazzo di fiori, nemmeno un crocifisso: niente. Eppure il centro del paese dista qualche chilometro: nessuno è venuto qui a portare un ricordo, un omaggio. Come se il paese volesse dimenticare in fretta, oppure addirittura rimuovere questa tragedia. Come se le migliaia di persone della fiaccolata, i cartelli e i garofani bianchi fossero solo una coreografia necessaria e sbrigativa per archiviare questo delitto. «Piangevano solo le donne anziane», racconta don Sante Leone che ha celebrato i funerali: strano, eppure la chiesa di san Michele era gremita di giovani e adulti. «Questo delitto deriva dalla mancanza di valori», si lascia sfuggire uno degli inquirenti. Forse dietro ai colpi che hanno ucciso Giusy ci sono mani insospettabili che non possono scagliare pietre, perché tutt'altro che pure. Forse la sua tragica fine copre altre tragiche storie, non intrise di sangue ma intrecciate da morbose e squallide trame. O forse la purezza di Giusy - restituita a furor di popolo con gli ignoti davanti alle telecamere - serve a garanzia della purezza di quella dell'intera collettività. Un branco di balordi che massacrano una ragazza, per l'onore di un paese che «è apparenza e non sostanza», parla

ancora l'inquirente anonimo, fa certo meno vergogna di un gruppo di persone rispettabili che frequentano ragazzine. Chi dà buoni consigli, diceva De André, lo fa perché spesso non può più dare il cattivo esempio. «Per capire chi l'ha uccisa bisogna inquadrare il fatto nell'ambiente e nelle abitudini di vita della vittima», aggiunge il nostro detective. E allora è un dato certo questa fretta collettiva di restituire la purezza strappata a quella ragazzina insieme alla vita, per poi cancellare tutto.

**Strani silenzi.** Così come il silenzio della sorella della vittima, Michela, da poco 18enne, che si è chiusa in un mutismo ostinato e ora si fa accompagnare sempre da qual-

Il padre, non piange non urla. Dice: «Se le cosche sapessero chi ha ucciso mia figlia lo farebbero a pezzi...»

cuno quando va in giro: eppure secondo qualcuno lei avrebbe da raccontarne di cose, su questo dramma. Sua madre l'ha avuta quando aveva circa l'età di Giusy, una bambina che partorisce una bambina: ci sono storie che nascono storte e non si raddrizzano più. Il padre Carlo fuma una sigaretta e ripete che non ha niente da nascondere o da temere, gente che lavora e basta. Non piange, non urla, non impreca. Mormora invece una frase che lascia perplessi: «Se le cosche sapessero chi ha ucciso mia figlia lo farebbero a pezzi». I parenti parlano, spesso si contraddicono. La gente dice la sua e per strada si scambiano opinioni, ma si guarda bene dal collaborare con gli inquirenti. Chi sa tace, chi parla semina voci che spesso depistano e confondono. Qualche telefonata anonima nelle ultime ore, ma sono graffi nel solido muro di omertà che c'è in paese.

**La nebbia si dirada.** Tuttavia la nebbia comincia a diradarsi intorno a questo delitto. Il cerchio si stringe intorno ad un gruppo di persone che la vittima avrebbe conosciuto e frequentato. Gente adulta, forse altolocata, probabilmente benestante: non un branco selvaggio, tantomeno malavitosi decisi a far pagare chissà quale sgarro o a far tacere per sempre la figlia del pescatore. Prende corpo l'ipotesi di una persona, un adulto, che ha agito magari con la copertura di una donna. Non un maniaco, probabilmente un perverso. Magari un marito della porta accanto, amante del proibito e dei frutti acerbi come lo era Giusy. Lui, o lei, avrebbe caricato in auto la ragazzina all'uscita dal negozio di dischi, dove si sono perse le tracce della vittima. Verosimilmente l'omicidio non è stato premeditato, chi vuole uccidere si munisce per tempo del necessario e non usa pietre o altre armi occasionali come i sassi che hanno ucciso Giusy. Vittima quindi probabile di un raptus di violenza, o di un litigio sfociato nella tragedia. Ragazzina forse costretta ad accettare caramelle e ad essere donna prima del tempo, derubata della sua adolescenza e prigioniera di un gioco da adulti. Finita senza saperlo nel posto sbagliato e con la persona sbagliata: ma se fosse successo altre volte, oltre a quel tragico venerdì quando su di lei si è abbattuta quella violenza bestiale? E, soprattutto, se a Manfredonia ci fossero altre Giusy, disposte a seguire nel bosco un lupo gentile e magari ricco?

www.lernesto.it

**Lernesto**

Manifestazione nazionale

**CONTRO LA GUERRA, PER L'ALTERNATIVA**

Non potevamo non combattere  
**Nori Brambilla e Giovanni Pesce**, partigiani

“Senza tregua”: il mio film sulla Resistenza  
**Marco Pozza**, regista

Salario, pensioni, diritti: centralità del lavoro  
**Rita Ghiglione**, operaia Fiom

Guerra e terrorismo  
**Manlio Dinucci**, collaboratore de il manifesto

Due popoli, due Stati: scenari del dopo Arafat  
**Yusef Salman**, Mezza Luna Rossa Palestinese in It.

Iraq: dal punto di vista della Resistenza  
**Subhi Toma**, comitato internaz. Resistenza irachena

verso il VI congresso Prc  
**essere comunisti**

**Claudio Grassi**  
Segreteria nazionale Prc

**sabato 27 novembre, ore 10.00**

Centro congressi Frentani  
**ROMA - via Frentani 4**